

# l'anguilla

giornalino dalle resistenze molisane

## Ripartiamo da qui

nella foto: Nanà

*Anche in questo numero diamo spazio a esperienze che segnano in positivo il nostro territorio, costruendo giorno per giorno spazi liberi dalle logiche che ci vogliono tutti più soli e più omologati. L'associazione DIVERSESSERE è una di queste esperienze, frutto di una sana follia visionaria, che oggi ha dato vita ad una fattoria sociale, che è luogo di incontri, di crescita, di trasformazione. Contro la passività del "che ci posso fare io", Maurizio Angelica e Daniele, insieme ai tanti altri 'diversesseri', ci raccontano che il cambiamento è a portata di mano, anzi è adesso. E tutto è cominciato grazie a tre asinelli ...*

*(alle pagine 4 e 5)*

**TTIP: il trattato segreto  
che vuole privatizzare tutto**  
p. 2-3

**Economia alternativa: vivere  
felici senza supermercati**  
p. 6

**Gaza, Palestina:  
chiamiamolo apartheid**  
p. 7

# TTIP: un progetto (c)lassista

*Il TTIP, un trattato negoziato in gran segreto tra USA e UE, apre la porta ad una deregolamentazione al ribasso degli standard sociali, ambientali e del diritto del lavoro e alla definitiva privatizzazione dei servizi pubblici, a tutto vantaggio dei profitti delle multinazionali aggraverà ancora di più la crisi economica e dei diritti*



**STOP TTIP**  
**FERMIAMO IL TRATTATO DI**  
**LIBERO SCAMBIO TRA UE E USA**

di Roberto De Lena

*Mi continua a venire in mente un'immagine da incubo ispirata da Edgar Allan Poe. Siamo tutti in una stanza con quattro pareti, un pavimento e un soffitto. Non ci sono finestre, né porte. La stanza è ammobiliata e qualcuno di noi sta seduto comodamente, altri no. I muri stanno gradualmente avanzando verso l'interno, a volte più lenti, a volte più veloci. Ci fanno sentire scomodi, vengono avanti di continuo, minacciano di schiacciarci a morte.*

È la stessa immagine che è tornata in mente a me dopo che, su invito del Bene Comune, ho provato ad approfondire la questione del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), il trattato di libero scambio e investimento tra USA e UE che dovrebbe entrare in vigore dal 2015. Scrivo da una posizione relativamente comoda, ma seduto su di una sedia che traballa sempre più. Sento che le mura e le pareti della stanza potrebbero soffocarmi e, con difficoltà, provo a pensare come uscirne. Non è semplice, tutt'altro. Avverto con precisione, però, che se il Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti dovesse andare in porto saremmo di fronte ad una di quelle svolte epocali, di quei passaggi storici fondamentali, in cui le mura della stanza avanzano più veloci.

Il TTIP è un accordo nel suo impianto strutturale somigliante all'accordo trilaterale stipulato nel 1994 tra Canada, Stati Uniti e Messico (il NAFTA, l'accordo di libero scambio nordamericano). È un accordo nei suoi principi ispiratori lassista e classista nel medesimo tempo; d'altronde **"nessun accordo bilaterale con qualsiasi paese industrializzato ha mai generato un aumento degli investimenti americani"**. Lo stesso NAFTA, "secondo uno studio dell'Economy Policy Institute sui primi 12 anni di concordato, ha provocato una perdita netta di oltre un milione di **posti di lavoro** e un notevole calo del potere d'acquisto dei salari per milioni di lavoratori". Questa la realtà, verosimilmente anche per ciò che riguarda l'accordo in questione, al di là degli elogi che sentiremo propinarci dai media irregimentati di turno circa le magnifiche e progressive sorti che il TTIP potrebbe schiudere per milioni di donne e uomini europei e statunitensi.

Il trattato è strutturato lungo tre linee direttrici: 1)

**deregolamentare, cioè adeguare al ribasso i mercati statunitense ed europeo, mantenendo come standard sociali, ambientali, di diritto del lavoro** quelli che garantiscono alle imprese transnazionali vincoli il meno stringenti possibile; 2) **liberalizzare, cioè aprire alle imprese**

**transnazionali private il mercato di servizi** ancora prerogativa (almeno in parte) del pubblico: **sanità, istruzione, acqua**, ad esempio; 3) minacciare, cioè consentire alle imprese transnazionali di citare in giudizio gli stessi stati nazionali, qualora questi ultimi adottassero una legislazione che potrebbe nuocere al profitto delle imprese medesime.

Vediamo più nel dettaglio, brevemente, alcune conseguenze dell'accordo a partire dai tre punti sopra evidenziati.

1) Gli Stati Uniti adottano una legislazione molto più lassista dell'Unione Europea per quel che concerne l'**utilizzo di OGM, pesticidi, ormoni** per la crescita degli animali, etc. Basti pensare che "circa il 70% di tutti gli alimenti trasformati venduti nei supermercati statunitensi contengono attualmente ingredienti geneticamente modificati. Per contro, a causa di una notevole resistenza popolare, praticamente nessun prodotto alimentare GM viene venduto nei supermercati europei". Se il TTIP dovesse divenire realtà, anche in Europa sarebbe consentito l'uso e la commercializzazione di OGM. Lo stesso ragionamento valga per il tema del **lavoro e dei diritti sindacali dei lavoratori, molto meno tutelati negli Stati Uniti che in Europa**; sia ribadito, per di più e a tal proposito, che in genere gli accordi di libero scambio determinano una **perdita netta di posti di lavoro**. Gli States, inoltre, adottano una legislazione molto più tollerante pure per quel che concerne la **possibilità da parte delle industrie di disperdere sostanze chimiche nell'ambiente**, senza contare che, ad accordo siglato, aumenterebbe a dismisura la produzione, il consumo e il traffico di merci. Inoltre, "il TTIP aprirebbe le porte a esportazioni in massa di gas scisto americano verso l'Europa. Ciò porterebbe ad un aumento delle estrazioni per fratturazione idraulica (**fracking**) negli Stati Uniti e, allo stesso tempo, consentirebbe alle compagnie statunitensi di sfidare i divieti di fracking in Europa". Dal canto suo, la commissione europea tramite il TTIP starebbe cercando di indebolire le **regolamentazioni dei mercati finanziari** introdotte dal governo Obama a seguito della crisi del 2008. Insomma: si svendono

diritti in cambio di una maggiore libertà di speculare finanziariamente.

2) **Le liberalizzazioni previste dall'accordo consentiranno alle imprese transnazionali private di avere accesso al mercato di servizi pubblici come sanità, istruzione, fornitura idrica.** Quest'ultimo punto in particolare rappresenta un attacco frontale e diretto ai percorsi intrapresi da molteplici città europee di ripubblicizzazione dei servizi idrici integrati ed un misconoscimento offensivo e violento nei confronti della volontà popolare espressa, ad esempio in Italia, nei referendum del 12 e 13 Giugno del 2011. Inoltre, "la commissione europea e il governo americano intendono entrambi servirsi del TTIP per aprire gli appalti pubblici al settore privato. Ciò significa che non saranno più consentite le svariate politiche d'appalto di governi locali a sostegno di importanti obiettivi sociali e ambientali".

3) La terza novità che il TTIP introdurrebbe è

l'aspetto più radicale del trattato, che al contempo ne palesa il volto vero e profondo. Si sta parlando della disposizione ISDS (Investor-State Dispute Settlement), una disposizione per la risoluzione delle controversie tra Stato e imprenditori. In pratica, "verrebbe **concesso alle imprese americane ed europee il potere di impugnare le decisioni democratiche prese da governi sovrani, e di chiedere risarcimenti nei casi in cui quelle decisioni abbiano effetti negativi sui propri profitti**". La ISDS è stata adottata in diversi trattati d'investimento bilaterali o in altri accordi bilaterali. Negli ultimi dieci anni, il ricorso a tale strumento è aumentato esponenzialmente, fatto questo che dovrebbe destare preoccupazioni non superficiali. Un caso su tutti può essere citato, per comprendere di cosa si tratta: "il gigante americano del tabacco Philip Morris sta facendo causa per migliaia di miliardi di dollari al governo australiano per via della sua politica di sanità pubblica che impone la

vendita di sigarette solo in pacchetti senza scritte. La Philip Morris ha citato in giudizio anche l'Uruguay a causa delle misure da questo adottate nella lotta contro il fumo. Queste impongono che le avvertenze per la salute coprano l'80% di tutti gli imballaggi per sigarette".

In definitiva, per concludere e racchiudere in poche parole il senso e la portata di tale trattato (del quale, peraltro, si discute in segretissime stanze) si può esplicitare quanto segue: "per la precisione, il TTIP dev'essere inteso non come una negoziazione tra due partner commerciali concorrenti tra loro, bensì come **un attacco alle società europea e statunitense, sferzato dalle società transnazionali desiderose di abbattere le barriere normative che ostacolano le loro attività da un lato e dall'altro dell'Atlantico**".

Un attacco alle democrazie e alle costituzioni europee (che nel Maggio del 2013 JP Morgan definiva "troppo antifasciste"), peraltro già abbondantemente attraversate da un deficit di rappresentatività; un attacco ulteriore e decisivo, dentro l'inarrestabile spirale della crisi, alle vite, al lavoro, alla dignità di milioni di donne e uomini statunitensi ed europei.



## TERRA TRADITA

T-TIP : le mani su Acqua, Terra e Futuro

**Sabato 19 Luglio, ore 18.30**

Sala Consiliare - Comune di Matrice

### MONICA DI SISTO

Vicepresidente di Fair Watch, Campagna STOP T-TIP  
spiega cos'è il T TIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership)

*In gran segreto è nato il Trattato di libero scambio Usa/UE (T/Tip) che elimina qualsiasi barriera al mercato con conseguenze gravissime per la salute delle persone e per l'ambiente.*

## FORUM DEL TERRITORIO

# Avevo un asino da piccola ma non me lo ricordavo

*Una psicologa, un cavallaro, un agronomo deluso, si incontrano grazie a tre asinelli e da lì nasce un progetto ambizioso, che inizia a prendere forma giorno dopo giorno, l'idea di una fattoria sociale. Tra passeggiate, incontri, laboratori, letture, lavori nell'orto, con la loro associazione DIVERSESSERE e con tutti gli altri 'diversesseri' incontrati lungo il cammino, si impara a (ri-)scoprire il valore di un territorio ricchissimo e di una natura che se lavorata nel modo giusto può educare, curare, e trasformare*

di Angelica Ciafardini a.p.s. DIVERSESSERE

Avevo un asino da piccola ma non me lo ricordavo.

Era l'asino che i miei nonni hanno tenuto nelle campagne di Trivento fino al lontano 1986. È ricomparso nella mia mente una mattina ad Introdacqua, un paesino dell'aquilano nel cuore d'Abruzzo, al centro Asinomania dove ero andata per iniziare un corso di Onoterapia.

Sinceramente non so spiegare la vera ragione del perché fossi lì. Sono una psicologa, quasi psicoterapeuta ad un esame dal titolo, lavoro con i bambini e gli adolescenti nel mio studio privato e in un ambulatorio di pediatria e fu proprio il pediatra con cui lavoro, nel 2010, ad includermi in un progetto di fattoria sociale che doveva aprire in provincia di Chieti. Mai sentito parlare fino ad allora di fattorie sociali, nel giro di una settimana dalla proposta mi ero iscritta ad un corso di un anno per imparare a curare il disagio mentale con l'aiuto della natura e di un animale, l'asino. Mi veniva da ridere a pensarci ed è solo per questo che avevo accettato, solo perché già l'idea di lavorare nella natura con gli animali mi faceva sorridere e stare bene. Mi piace pensare che non è il caso a guidare le cose ma che tutto ciò che accade ha un senso e una ragione intellegibile più o meno, sta di fatto che mi sono ritrovata coinvolta in pochi giorni in un'avventura che mi ha cambiato la vita che non avevo pianificato e nemmeno mai pensato. Doveva essere un corso ed insegnarmi solo una tecnica e invece quella mattina, quel muso peloso, caldo e curioso che ci aspettava affacciato al recinto, ha risvegliato una memoria lontana, ha stappato il vaso dove avevo riposto ricordi e immagini e l'emozione è stata tanta. La familiarità di quel contatto e il potere evocativo di quelle sensazioni hanno modificato un presente aprendo un canale, una connessione essenziale con le radici del passato. Da quel momento hanno iniziato ad estendersi le ramificazioni del mio futuro.

Abito in città, se così si può chiamare San Salvo, comunque in un posto in cui gli unici animali superstiti sono cani, gatti e pesci rossi, topi, passeri e criceti, dove un asino forse non si vede dal '54, e vivo in un appartamento. Non potendo tenere un asino in giardino ma desiderando provare quello che imparavo e riprovare quella piacevole sensazione di pace che mi pervade quando affondo la faccia nel pelo spesso del dorso di quell'animale, ho dovuto emigrare, valicare il confine e il "non caso" ha voluto farmi ritornare nella mia terra di origini, il Molise, la terra dei miei antenati. A Montenero di Bisaccia c'era un tipo, un certo Daniele Marino, appassionato escursionista che ha percorso, accompagnato dal suo cavallo, i sentieri ed i tratturi che si snodano nel vasto ed incontaminato territorio Molisano ed Abruzzese. Cavallaro storico

per passione, amante della natura e dall'animo sociale, quest'uomo aveva tre asini in una casetta lungo il Tratturo Centurelle-Montesecco. L'ho cercato, l'ho trovato, abbiamo parlato tre ore, siamo usciti di casa amici e con centinaia di parole in meno in bocca perché spese a dividerci storie e sogni. Abbiamo iniziato così a collaborare, con le sedute di Onoterapia, i bambini e le famiglie.

**Ogni settimana, per due giorni, la fattoria diventava luogo di cura per bambini feriti. Luogo di sorrisi e giochi per combattere isolamento, ansia e tristezza. Il luogo in cui sperimentavo il potere terapeutico della natura** e scoprivo l'intimo legame tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda. Il teatro naturale in cui la mia anima si riconciliava con il suo passato e trovava mano mano il suo spazio nel tempo presente. Il contatto con l'asino mi ha riportato in campagna, lontana dal rumore e dalle tante cose, sulla terra dove l'eco delle mie origini rurali e triventine ha iniziato a riverberare sempre più forte. Il legame con la terra, **Mosè, Nanà e Rosetta** (i nostri asini) e **Daniele** con i giorni si è condensato in una idea. Perché andare a lavorare in una terra non mia? Perché fare 60km ogni giorno, stressandomi e inquinando per fare quello che stavamo già facendo così bene qui?

Abbiamo iniziato a lavorare un **piccolo orto. Ai bambini piaceva molto, si divertivano e imparavano tanto, collaboravano, erano orgogliosi di loro stessi e del loro lavoro, andavano via stanchi ma contenti. E i loro problemi erano meno pesanti, tutto migliorava più velocemente del solito.** Abbiamo visto come il lavoro nella terra, il contatto con gli animali, la presenza costante dell'"altro" sono stati facilitatori di un processo di guarigione e crescita. **Abbiamo compreso grazie alle loro esperienze il valore sociale dell'agricoltura e abbiamo capito che quella era la strada che volevamo percorrere, la vita che volevamo fare.** La nostra era già una fattoria sociale. Era una fattoria un po' piccola ma con i cancelli aperti ad accogliere amici, curiosi, volontari improvvisati e pazienti bambini.

Dopo un anno di attività il "non caso" ha fatto tornare in Molise anche **Maurizio**, figlio di Daniele, studente deluso dall'agronomia universitaria, con in mente il progetto di avviare una piccola azienda agricola a "modo biologico suo". Dal suo arrivo l'orto è diventato una meraviglia. Sono comparsi bancali a disegnare la terra, aiuole profumate, frutti rigogliosi, cumuli di compost, un allevamento di lombrichini, fiori e paglia... tanta paglia!

La tempistica della vita è perfetta, l'universo ha un ordine impeccabile nel sistemare ogni cosa al suo posto e a noi non mancava più nulla per fare un altro passo verso il cambiamento. Il tempo passato in

campagna da allora è stato sempre di più. Il ritmo lento del lavoro agricolo e le risposte della terra hanno modificato abitudini e percezioni, **le passeggiate con gli asini alla scoperta di un territorio devastato dall'agricoltura chimica e convenzionale**, fatto di distese di campi arati senza l'ombra di un albero, nemmeno arbusti a riparare le formiche, ci hanno spinto a cercare un posto più sano, più verde e originario, più ricco di biodiversità. Abbiamo girato nella terra di confine, la Valle del Trigno, per un anno quasi alla ricerca di un posto che potesse contenere la portata del nostro immaginario. Il "non caso" ci ha riportato a **Montemitro** (piccolo comune del basso Molise abitato da una comunità croata di 350 anime, paese di origine di Valeria, madre di Maurizio) su un terreno situato lungo il tratturo Ateleta-Biferno, a 2 km dal fiume Trigno, adagiato nella vallata che separa da Montefalcone. In quel terreno abbiamo trovato un bellissimo casolare in pietra, una **vecchia stazione di posta** che si racconta essere sempre stato luogo di incontri e feste rurali, **tanti ulivi centenari e una natura incolta da anni di emigrazione e abbandono. Un posto perfetto da riabitare e far rifiorire.** Abbiamo allora steso un progetto pensando a come quel posto traboccante di vita poteva trasformarsi in un'opportunità per più persone di scoprire e vivere la natura e di presidiare il territorio per conservarlo. Abbiamo pensato di costruire spazi coltivati ad uso sociale e adatti ad essere lavorati anche da persone con disabilità fisica. **Abbiamo pensato di coltivare e lavorare i prodotti della terra con persone che altrove trovano difficilmente posto e mal si adeguano alla competitività** e di creare un marchio che li contraddistingua. Grazie all'amicizia con Alfonso Pascale siamo entrati nella logica e nella rete delle fattorie sociali. Abbiamo richiesto e ottenuto un finanziamento per l'adeguamento della struttura e per organizzare tutto questo e i lavori sono iniziati. Aspettando la ristrutturazione del casale, abbiamo continuato il lavoro a Montenero con i bambini e gli asini. Il problema era diventato tenere fuori i fratellini e i genitori, tutti curiosi e rapiti dal clima dolce e silente della campagna in ogni stagione. Il desiderio di accoglierli assicurandoci la possibilità di non incorrere in guai e la voglia di condividere le nostre conoscenze organizzando incontri ed eventi che creassero socialità e diffondessero la cultura del cambiamento, del rispetto della natura, della sostenibilità ambientale, dell'agricoltura sana e rispettosa, dell'alimentazione consapevole, ci ha portato nel 2012 a generare **DIVERSESSERE** un'associazione di promozione sociale.

La terra ci ha insegnato molto della vita e ci ha cambiato, ci ha reso diversi, più sporchi e disordinati ma migliori. Ci ha legato in maniera più salda e definitiva alla vita, ci ha dato benessere e abbondanza in cambio di cura e rispetto. Allora il nome dell'associazione contiene in sé già il messaggio, l'obiettivo è essere diversesseri in un mondo di tanti uguali perché "questo è il sistema e ormai non si possono cambiare le cose"... Se questo mondo sporco non ci piace la colpa è anche un po' di ognuno per cui con l'associazione lavoriamo innanzi tutto per aumentare la consapevolezza del nostro peso nella determinazione degli eventi, per scoprire che la

nostra esistenza è solo una parte della grandiosa natura che ci circonda, convinti che questa consapevolezza promuove il ridimensionamento dell'antropocentrismo e il vero cambiamento. **L'associazione ha spacciato cultura e trasformato la terra in cibo insieme a tante persone più o meno abili, più o meno adulte, ha costruito forni in terra, letto libri, camminato a passo d'asino e raccolto erbacce spontanee. Ha raccontato un territorio nel piatto e nel bicchiere con prodotti fatti con le mani, ha tramandato conoscenze e segreti di pratiche alternative. Ha coltivato una terra e tessuto una rete di contatti con altri Diversesseri sparsi per tutta Italia.**

A distanza di tre anni dall'inizio di questa storia, siamo al punto in cui a Montemitro stiamo impiantando un frutteto con varietà autoctone recuperate dall'"Arca Sannita", abbiamo iniziato il reimpianto di arbusti che favoriscono lo sviluppo della biodiversità e il proliferare di insetti utili, abbiamo seminato grani antichi, Saragolla e Cappelli, con l'aiuto di Paolo Di Luzio dell'AIAB Molise con lo scopo di recuperare semi e conservarli biologici, orzo sempre biologico con il professor Salvatore Ceccarelli<sup>1</sup> per contribuire al suo progetto di "miglioramento genetico partecipativo", abbiamo avviato i lavori nell'orto progettato con la DEAFAL ONG2. Il nostro lavoro agricolo parte dalla cura della terra e segue i principi dell'agricoltura organica. Nei prossimi mesi partirà un progetto di collaborazione con la cooperativa sociale "il Mosaico" che cura il reinserimento lavorativo degli utenti del Centro di Salute Mentale di Termoli. La comunità di Montemitro ha accolto la nostra presenza e la nostra proposta dimostrandosi generosa nel regalarci tempo, terre da coltivare in condivisione, conoscenze storiche, culinarie e culturali.

Tutto sembra funzionare, tutto scorre con la lentezza della natura. Abbiamo molto da fare e ne siamo contenti. Andiamo avanti, lentamente, con la caparbia e la pazienza propria dei nostri amici asini. Camminiamo per strade difficili, lastricate di burocrazia inutile che toglie risorse ed energie preziose, di danni al territorio a volte irreparabili, di dimenticanze imperdonabili di una storia più che mai ora utile.

Ma ne vale la pena.

Futuro arcaico e contemporaneità (cit. cumpà Angelo) Angelica, Daniele e Maurizio ringraziano di cuore tutti quelli che in ogni modo hanno contribuito alla realizzazione di questa storia.

**Il cambiamento è ora.**

Il 6 agosto a Montemitro  
**DIVERSESSERE** organizza una  
**"Fiera alternativa"**  
 agricoltura contadina, artigianato, arte di  
 strada, scambi, incontro, musica,  
 laboratori, proiezioni, e tanto altro...  
**per dimostrare che l'alternativa non  
 solo è possibile... esiste già!**  
**contatto: Angelica 3397512083**

## Piccola Distribuzione Organizzata

*Perché comprare ciliege cilene d'inverno o pomodori prodotti con l'uso di sostanze chimiche dannose? La grande distribuzione ha schiacciato i piccoli produttori, ingrassato le multinazionali e ridotto le persone a consumatori passivi. Ma un'alternativa esiste già...*

di Nicoletta Radatta\*

Per riuscire a produrre un cambiamento che abbia qualche rilevanza sugli attuali equilibri sociali, ambientali ed economici è necessario essere in tanti. Questa è una constatazione di cui tutti siamo consapevoli, tuttavia è altrettanto vero che, **per cambiare ciò che non ci piace, bisogna attivarsi in prima persona, dando forma alle proprie idee attraverso un comportamento coerente, in linea con le nostre convinzioni.** Queste due premesse conducono alla logica conseguenza che modificare ciò che non ci piace nel nostro piccolo è già un passo in più verso la direzione del cambiamento. Questo vale in qualsiasi ambito e vale ancora di più quando parliamo di un gesto semplice, scontato e apparentemente innocuo come quello di fare la spesa. Non è lo stesso andare a comprare all'interno di un centro commerciale anziché farlo in un piccolo negozio; come non è lo stesso andare a mangiare in una catena di fast food anziché in un ristorante o agriturismo. La prima differenza lampante è che nei primi casi io non ho modo di sapere in quali tasche andranno a finire i miei soldi; mentre, invece, nel caso di piccole attività, siano esse commerciali che di ristorazione, io sono in grado di sapere chi sto finanziando e sostenendo economicamente. Identico discorso vale per i prodotti che decidiamo di acquistare: da quelli alimentari a quelli di abbigliamento, dalle calzature ai prodotti di igiene personale; è superfluo ricordare nel caso del tessile e delle calzature dove si trovano i laboratori di confezione delle marche più blasonate (Bangladesh, Viet Nam, Corea) e quanto sia (sotto)pagata la manodopera, in molti casi infantile.

**Piccola distribuzione organizzata significa rapporto diretto tra chi produce e chi consuma; significa concordare insieme prezzi equi per chi acquista e dignitosi per chi produce; significa garanzia di qualità e una logistica più razionale, evitando a ciliegie e fagiolini migliaia di chilometri di strada.**

Fare la spesa dei generi di prima necessità come pasta, frutta, verdura e olio da produttori che conosciamo personalmente è un atto dalle molteplici ricadute positive: per la nostra salute, per l'economia locale e per l'ambiente. Sapere dove e come è stato prodotto un pomodoro è fondamentale per un'alimentazione sana e consapevole. Sapere che è stato prodotto senza l'utilizzo di prodotti chimici di sintesi è garanzia di qualità e di genuinità. Sapere che è stato prodotto a pochi passi da casa nostra significa che l'impatto ambientale di quel prodotto è pari a zero; non come le ciliegie del Cile che devono imbarcarsi su una nave, attraversare un oceano, sbarcare al porto, essere caricate su un tir per poi arrivare nei supermercati e, solo dopo migliaia di chilometri (e quanti giorni?) sulle nostre tavole. Comprare frutta e verdura che arrivano dall'altra parte del mondo implica un pesante rincaro dei costi - quindi impatto per le nostre tasche - produce inquinamento - quindi impatto per l'ambiente - ma soprattutto mortifica i produttori locali e l'economia del territorio. Qualcuno obietterà che a dicembre in Italia le ciliegie non ci sono, ma ci sono arance, mandarini, kiwi, cachi, mele e pere, ovvero frutta di stagione che fa bene alla salute, al nostro portafogli e all'ambiente. La Natura ha differenziato frutta e verdura in abbinamento con le stagioni, ossia in linea con le

esigenze nutrizionali del nostro organismo.

**Fare la spesa non è un gesto banale, ma un gesto con profonde ripercussioni. Cambiare il nostro modo di fare la spesa significa assumerci le nostre responsabilità, praticando una vera e propria forma di resistenza: nei confronti di un sistema che sta schiacciando i piccoli produttori, per favorire le multinazionali che gestiscono la grande distribuzione; nei confronti del pensiero unico e omologato dei centri commerciali che hanno svuotato le nostre piazze e appiattito le domeniche delle famiglie con bambini. Con la piccola distribuzione organizzata possiamo sperimentare in piccolo ciò che vogliamo realizzare in grande.**



### L'esperienza dei GAS

Dal 20 al 22 giugno si è svolto a Collecchio (PR) l'incontro nazionale dell'economia solidale, dove si sono dati appuntamento gruppi di acquisto solidale (GAS) provenienti da tutta Italia. In nord Italia quella dei GAS è una realtà consolidata, che ha già festeggiato i primi 20 anni di acquisti responsabili. Il loro funzionamento è semplice: diverse famiglie o persone decidono di fare acquisti collettivi e responsabili, scegliendo piccoli produttori che vivono di agricoltura e della trasformazione dei loro prodotti. Così quelli che inizialmente sono contatti, poi si trasformano in vere e proprie relazioni di fiducia tra chi vende e chi compra. Un modo semplice per sottrarsi alla logica della grande distribuzione e del cibo plastificato che ci propinano al centro commerciale. Un piccolo atteggiamento, ma dal grande impatto economico, sociale e ambientale. Economico perché con la mia spesa contribuisco a mantenere in piedi una realtà produttiva che mi garantisce un prodotto sano, genuino e di stagione. Sociale perché così si intreccia una vera e propria rete di relazioni fatta del rapporto personale diretto, delle visite in azienda e delle vacanze all'interno di realtà agricole comprensive di agriturismo. Ambientale perché si eliminano gli inutili e dannosi doppi e tripli imballaggi, perché non vengono utilizzati pesticidi chimici di sintesi che inquinano i generi alimentari e l'acqua e perché i fagiolini raccolti al mattino a pranzo sono già sulle nostre tavole, senza percorrere migliaia di chilometri.

Piccola distribuzione organizzata: una scelta consapevole anche per il futuro dei nostri figli.

\*Centro Studi Alto Vastese e Valle del Trigno



## Israele e Palestina: basta chiamarla "guerra", cominciamo a parlare di apartheid e punizione collettiva

*È ipocrita dire che siamo 'semplicemente per la pace', e che non bisogna schierarsi. Cercare la giustizia richiede che le cose si chiamino con il loro nome, e cioè riconoscere che esistono 'oppressi' e 'oppressori', ed un regime che è giusto definire di apartheid*

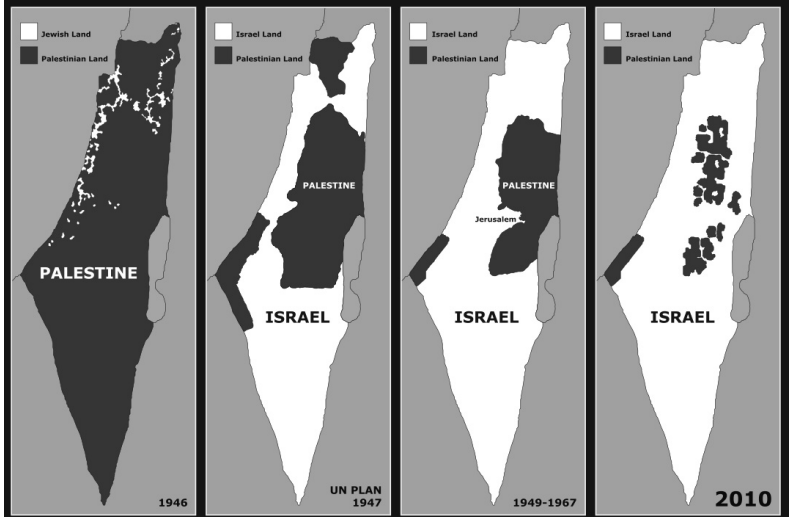
La recente uccisione di tre giovani coloni israeliani da parte di mani tuttora ignote ha dato origine ad una offensiva generalizzata nei confronti del popolo palestinese da parte di mani che invece ignote non sono affatto. L'esercito israeliano ha scatenato prima rappresaglie continue in Cisgiordania, e adesso una vera e propria offensiva militare contro la striscia di Gaza. Da allora centinaia di palestinesi, per lo più giovani (molti minorenni) sono stati arrestati, senza un processo o un mandato del giudice. In continuo aumento è anche la conta dei morti, soprattutto a Gaza, una delle zone più densamente popolate al mondo, dove i 'bombardamenti intelligenti' di Israele hanno già fatto decine di vittime civili e centinaia di feriti. Nessun israeliano è morto finora a causa dei razzi palestinesi lanciati da Gaza.

Le televisioni continuano a parlarci di una 'guerra' tra due popoli. Ma la parola è fuorviante: ci fa pensare a due eserciti, che si combattono ad armi più o meno pari, e in cui soprattutto ognuno ha la sua parte di colpa nel perpetrare l'orrore. *"Questa, infatti, non è una guerra", scriveva Vittorio Arrigoni nel gennaio 2009 durante un'altro terribile attacco a Gaza, "perché non ci sono due eserciti che si danno battaglia su un fronte: è un assedio unilaterale condotto da forze armate (aviazione, marina ed esercito) fra le più potenti del mondo [...] che hanno attaccato una misera striscia di terra di 360 kmq, dove la popolazione si muove ancora sui muli e dove c'è una resistenza male armata la cui unica forza è quella di essere pronta al martirio".*

**Nella storia chi è per la giustizia deve schierarsi con chiarezza. Non basta dire "io sono per la pace".** Mai ci verrebbe in mente oggi di dire che anche il regime bianco dell'apartheid in Sudafrica aveva le sue ragioni. "Doveva difendersi dai terroristi neri". Eppure è proprio quello che ci ritroviamo ad ascoltare ogni volta che sentiamo parlare di Palestina e Israele. Ammesso che sia stato Hamas a commettere il rapimento e l'omicidio dei tre giovani (ed è lecito dubitarne), **quello che si sta verificando in questi giorni è una punizione collettiva a danno di un intero popolo**, animata dalla convinzione che per risolvere il problema della convivenza tra i due popoli bisogna annientare i palestinesi nello spirito, e ridurli a subire passivamente l'occupazione.

Con questo non si vuole assolutamente giustificare nessun atto di violenza da parte palestinese, né si vuol dire che tutti gli Israeliani sono complici del governo (per fortuna, sono pochi, ma ci sono). C'è però da riconoscere, e da dire con forza, che in uno scenario come quello israelo-palestinese **esiste un oppresso ed esiste un oppressore**. L'oppressore è chi che con uno degli eserciti più potenti al mondo, controlla militarmente da decenni le terre di un altro popolo, contro il diritto internazionale e

### PALESTINIAN LOSS OF LAND 1946 to 2010



ripetute risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU. La vita dei palestinesi dipende interamente dallo stato israeliano: milioni di palestinesi non possono spostarsi da un villaggio all'altro, andare in ospedale, costruire case, ricevere un passaporto, importare cibo, irrigare i campi, senza che Israele lo voglia. Se sei palestinese puoi essere arrestato e detenuto a tempo indeterminato, senza accuse e senza processo, puoi vedere la tua casa distrutta senza il potere di fermare i bulldozer, puoi vedere tua moglie morire di parto ad un checkpoint per il capriccio dei soldati, ti è vietato usare alcune **strade per 'soli ebrei'**, non puoi andare in Israele senza un permesso difficilissimo da ottenere, non puoi andare in Cisgiordania se sei di Gaza, e viceversa. Da quando Israele esiste milioni di palestinesi sono stati espulsi dalle loro case e dalle loro terre. Oggi la metà di loro vive all'estero, e un'altra metà circa è segregata in 167 enclaves in Cisgiordania, più Gaza, prigione a cielo aperto dal 2007, da cui è quasi impossibile entrare o uscire.

Tutto ciò è giustificato come necessario per la sicurezza e la sopravvivenza di Israele, ma è solo la difesa di un **vero e proprio progetto coloniale**. Israele vuole essere uno stato ebraico, nei confini della Palestina storica, e per questo deve ridurre al minimo il numero e l'autonomia dei palestinesi. Perciò **faremmo meglio a chiamarlo apartheid**, cioè la discriminazione sistematica di un popolo che vive sotto il dominio di un altro popolo. E questo non lo dicono pochi estremisti. La parola 'apartheid' è ormai usata da molti, israeliani compresi. Il paragone è stato fatto anche da Desmond Tutu, arcivescovo sudafricano, che ha paragonato le umiliazioni sistematiche subite dai palestinesi a quelle dei neri durante l'apartheid.

Combatterlo è possibile, come è stato possibile combattere e sconfiggere l'apartheid Sudafricano, con le armi nonviolente della **protesta**, della **solidarietà**, delle campagne di **boicottaggio**, che già stanno dando risultati negli ultimi anni.

# Gaza, Palestina, Mondo



*"Qualcuno fermi questo incubo. Rimanere immobili in silenzio significa sostenere il genocidio in corso. Urlate la vostra indignazione, in ogni capitale del mondo «civile», in ogni città, in ogni piazza, sovrastate le nostre urla di dolore e terrore. C'è una parte di umanità che sta morendo in pietoso ascolto.*

*Restiamo umani"*

(Vittorio 'Vik' Arrigoni, a Gaza durante l'operazione israeliana 'Piombo Fuso', attacco sferrato dal 28 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009)

**L'anguilla** è un giornalino indipendente, autoprodotta e totalmente autofinanziata. Lo trovate presso la sede della R@p Molise in via XXIV maggio 51 a Termoli (e dovunque ci siano amici e amiche che vogliono diffonderlo). Potete anche leggerlo e scaricarlo dal blog: [imazzemarle.noblogs.org](http://imazzemarle.noblogs.org)

Potete mandarci contributi, lettere, critiche e suggerimenti a: [languilla@autoproduzioni.net](mailto:languilla@autoproduzioni.net)

stampato presso:

La STAMPERIA

Via Sannitica, 8/a -  
86039 Termoli (CB)